

CARI SINDACATI IMPARATE DAI TEDESCHI

di **MARCO VITALE**

I lavoratori tedeschi sono ben pagati, quelli italiani sono mal pagati. I lavoratori tedeschi hanno un cuneo fiscale sostenibile, i loro colleghi italiani hanno un cuneo fiscale soffocante. I lavoratori tedeschi, nelle aziende di dimensioni mediograndi, partecipano alle strategie ed alla conduzione aziendale attraverso la partecipazione paritetica ai Consigli di sorveglianza. I lavoratori italiani contano come il due di picche e possono solo fare barricate. I lavoratori tedeschi, attraverso i loro sindacati, cogestiscono la ristrutturazione industriale e chiusure aziendali. I lavoratori italiani abbozzano e basta, oppure - per farsi sentire - devono scalare le gru. I lavoratori tedeschi godono di un buon tasso di occupazione, quelli italiani soffrono per un continuo decremento del tasso di occupazione.

Perché tutto questo? Io sono convinto che questo sia il risultato, nudo e crudo, della politica conservatrice e miope del sindacato italiano. Una sconfitta su tutta la linea. Pochi giorni fa, in un Consiglio d'amministrazione di un gruppo che gestisce una fabbrica in Lombardia ed una fabbrica, sostanzialmente uguale, in Baviera, ho dovuto, sulla base di dati oggettivi ed inequivocabili, a malincuore, votare a favore dell'installazione di una nuova linea di produzione e connessi posti di lavoro in Baviera anziché in Lombardia. Ciò perché il costo del lavoro risultava più basso in Baviera che non in Lombardia. Il compenso lordo dei lavoratori era, in verità, più elevato di circa un terzo in Baviera. Ma introducendo nei conteggi tutti i fattori di flessibilità (banca ore, gestione degli straordinari, gestione degli interinali, etc.), alla fine il costo del lavoro diventava più basso in Baviera. I sindacati italiani devono prendere atto che la loro è una sconfitta epocale e totale a danno dei lavoratori italiani, del Paese, dei sindacati stessi e, alla lunga, della democrazia italiana. Io credo all'indispensabilità di un sindacato autorevole e rispettato. Ho sperimen-

mentato l'utilità di ciò proprio partecipando a Consigli di imprese tedesche. Per questo resto sgomento a vedere un sindacato così pervicacemente immobilista in un mondo in cui tutto evolve e chiama a innovazioni organizzative sociali e culturali su tutta la linea. Questo tragico immobilismo suscita in me paura e preoccupazione. Non vi è dubbio che i lavoratori devono essere tutelati e tanto più in una fase storicamente così difficile come l'attuale. Ma anche le forme di tutela devono evolvere, venire adattate, rese compatibili con la situazione generale, essere efficaci. I lavoratori tedeschi sono ben più tutelati di quelli italiani.

Pochi giorni fa, a Roma, in un incontro indetto per ricordare l'economista Sylos Labini, il leader della Uil, Angeletti, in uno slancio di sincerità, ha affermato: «La divisione sindacale esprime la mancanza di idee e di strumenti per collaborare ad un nuovo disegno di sviluppo; l'unità sindacale rinasce solo quando si tratta di sviluppare azioni difensive; non esiste unità a Pomigliano, esiste unità a Termini Imerese». Il Paese, invece, ha bisogno di un sindacato che ritorni a partecipare a progetti di crescita e di sviluppo. Purtroppo, però, i segnali sono molto cattivi. Bisognerebbe far rinascere Di Vittorio od anche solo Luciano Lama.

Ciò detto, bisogna riconoscere che il ministro Fornero è un disastro comunicazionale. Quello che ha affermato («L'articolo 18 non è un tabù») è profondamente corretto. Ma non è stato né intelligente, né utile dal punto di vista della comunicazione sollevare il tema in un'intervista e separatamente da una visione organica e meditata dell'intera materia del lavoro. Non ha senso politico sollevare la questione dell'articolo 18 di per sé, reiterando l'errore già fatto da altri governi sprovveduti. Ha invece senso inserire il tema in un progetto meditato, approfondito, organico, frutto di una visione di lungo termine, condivisa dall'intero governo che nell'insieme chiamiamo modernizzazione del mercato del lavoro. Una visione che proponga soluzioni innovative e vantaggiose sia per le imprese sia per i lavoratori e per il Paese. Insomma: ciò di cui abbiamo bisogno sono soluzioni migliorative e che portino un progresso di tutto il Paese. L'interesse generale non è sconfiggere il sindacato che, oltre tutto in questo momento è come sparare sulla Croce Rossa, ma aiutarlo a crescere e a convincerlo a fare qualche cosa che sia utile per i lavoratori. Ma per fare ciò è necessario evitare le risse e confrontarsi su progetti organici, documentati e professionalmente seri.